

Carmela Giordano

La tradizione mitteleuropea dei libri di
famiglia e di casa. Familienbücher e
Hausbücher



Testo & Senso

n. 12, 2011

www.testoesenso.it

Nel numero 10 di «Testo e Senso» Leonida Pandimiglio descrive il suo incontro con «un verace libro di famiglia impiantato nell'asburgica Ungheria dell'Ottocento e fatto vivere in famiglia per oltre cento anni».¹ Si tratta del libro d'oro che lo scrittore Sándor Márai menziona nel romanzo *La donna giusta*,² quando nel racconto di uno dei protagonisti si inserisce la descrizione della propria famiglia che diventa «un sentito canto alla borghesia mitteleuropea fra Otto e Novecento»:³

Non posso certo sostenere che la nostra vita fosse eccessivamente austera, del tutto priva di calore. Le ricorrenze familiari, ad esempio, venivano celebrate con regolarità, e curate nei minimi dettagli. Da noi era Natale quattro o cinque volte l'anno. Quei giorni, non contrassegnati dalle lettere rosse sul calendario ufficiale erano più importanti della Pasqua e del Natale nell'almanacco non scritto della mia famiglia. No, non mi sono espresso bene, perché la mia famiglia aveva per davvero un suo calendario: un volume rilegato in pelle, nel quale venivano accuratamente annotati le nascite, i fidanzamenti, i decessi, con un'attenzione di cui forse non sono capaci nemmeno gli impiegati dell'anagrafe nel registrare i nomi dei cittadini. Il compito di tenere in ordine e di aggiornare questo volume - il libro di famiglia, o libro d'oro, chiamalo come vuoi - era riservato al capofamiglia. Lo aveva comprato centoventi anni fa il mio bisnonno: indossava un dolmen quasi coperto di galloni, possedeva un mulino nell'Alföld e fu il primo membro della famiglia ad avere un nome illustre, quello che pose le basi della fortuna della dinastia. Fu lui a scrivere per la prima volta, *In nomine Dei*, in quel libro rilegato in pelle nera con i bordi dorati, rigonfio di fogli di pergamena. Si chiamava Johannes II, mugnaio e capostipite. Fu lui a ricevere il titolo nobiliare.⁴

La definizione del libro citato da Márai come 'libro di famiglia', utilizzata nel romanzo come equivalente del 'libro d'oro', coincide con quella utilizzata ormai da tempo in Italia per questo tipo di libro, da quando cioè Raul Mordenti e Angelo Cicchetti hanno fornito una descrizione esaustiva e generale di un cospicuo numero di testimonianze italiane dal '300 all'800,⁵ imponendosi contro tutte le altre proposte fino ad allora («ricordi domestici», «ricordanze», «diari», «cronache familiari» ecc.).⁶

Il libro descritto da Márai è, nelle parole di Pandimiglio, «un parente sicuro, anche se tanto lontano, dei libri di famiglia fiorentini del momento del loro massimo fiorire, tra fine Medio Evo e inizio Età moderna». Nei suoi caratteri essenziali si riconoscono quelli del libro di famiglia italiano: il capofamiglia o il capostipite si pone all'inizio di una storia di successi di quella famiglia e usa quel libro come un simbolo di quel successo, una sorta di *status symbol*, come si avrà occasione di ribadire più avanti. Il libro, ci viene detto, passerà poi nelle mani di successivi capifamiglia e durerà per centoventi anni. Di sicuro, come nel caso dei libri di famiglia italiani, vi si annota l'anagrafe della famiglia e «la registrazione delle alleanze familiari, di cui sembra opportuno conservare memoria sia per la famiglia attuale che per quella futura». Con un *incipit* consueto, *In nomine dei*, e con il lusso di una rilegatura «in pelle nera con i bordi dorati, rigonfio di fogli di pergamena» che, conclude Pandimiglio, rappresentano una sicura ostentazione borghese buona da far valere sia all'interno che all'esterno della famiglia.⁷

A conclusione del suo breve saggio, Pandimiglio ammette la difficoltà di programmare una ricerca delle tracce di libri di famiglia nella letteratura occidentale, pur essendo ormai chiaro che queste tracce qui e lì sono emerse. Nelle pagine che seguono tenterò di dare una risposta alla sua legittima

¹ LEONIDA PANDIMIGLIO, *Sándor Márai e i libri di famiglia*, «Testo e Senso» on line, X, 2009, (nella sezione «LdF. Bollettino della ricerca sui Libri di Famiglia in Italia»), pp. 1-5 (www.testoesenso.it).

² SÁNDOR MÁRAI, *La donna giusta*, trad. it., Milano, Adelphi, 2004.

³ LEONIDA PANDIMIGLIO, *ibid.*, p. 2.

⁴ SÁNDOR MÁRAI, *ibid.*, p. 151.

⁵ ANGELO CICCHETTI, RAUL MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, III/2: *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-1159; *I libri di famiglia in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985-2001 (I volume, a cura di A. Cicchetti e R. Mordenti: *Filologia e storiografia letteraria*; II volume, a cura di R. Mordenti: *Geografia e Storia*). Limiterò le indicazioni bibliografiche sull'argomento a pochi titoli. La materia è stata ampiamente trattata nei decenni scorsi dal gruppo di ricerca degli studiosi citati e trova ora una sua continuazione collettiva in «LdF. Bollettino della ricerca sui Libri di Famiglia in Italia» attualmente ospitato in «Testo e Senso», ai numeri del quale rinvio per approfondimenti ed ulteriori indicazioni bibliografiche sulle pubblicazioni più recenti dei singoli studiosi.

⁶ ANGELO CICCHETTI, RAUL MORDENTI, *La scrittura...*, cit., p.1117, in nota.

⁷ LEONIDA PANDIMIGLIO, *ibid.*, p. 5.

curiosità sull'esistenza in area mitteleuropea di un tipo di testo che si colloca nell'ambito della scrittura 'privata' e che possiamo considerare 'parente' del libro di famiglia italiano. Parente stretto o lontano, sarà da stabilire.

Come filologa germanica e studiosa del Medioevo germanico mi sono imbattuta anni fa in testi tedeschi medievali che, almeno nella manualistica e nelle storie della letteratura, hanno assunto il nome - a mio parere piuttosto ambiguo - di *Hausbuch*. La traducibilità dell'espressione nell'italiano incontra, ad esame avvenuto dei testi che tale nome portano, già una prima difficoltà: "libro di casa" o "libro per la casa" (l'inglese, forte della parentela linguistica, risolve con *homebook*). Entrambe le traduzioni potrebbero essere valide, ma entrambe lo saranno relativamente ai singoli libri che ci sono pervenuti. La denominazione tedesca, piuttosto recente, ha incontrato i favori della critica anche se ricavata da considerazioni non proprio generali, ed è stata applicata solo dopo a testi che da secoli erano definiti in altro modo e che, a mio avviso, non possono essere da essa rappresentati *in toto*.⁸

Come già evidenziato dal lavoro sui libri di famiglia italiani, anche per questo 'tipo' di libri tedeschi - almeno per quelli a me noti - non è possibile parlare *tout-court* di un vero e proprio genere letterario e le definizioni, di volta in volta create a tentare la recinzione forzata di libri che sfuggono invece ad una classificazione rigida, possono servire solo ad un'identificazione più immediata dell'oggetto d'indagine. Anche qui vale la conclusione che le definizioni di un libro o le denominazioni di categoria non sono particolarmente facili nei casi di testi attinenti alla scrittura privata, alla diaristica come alla autobiografia, e sono decise *ex-post*, qualche volta con grande acume o lungimiranza, ottenendo poi grande fortuna, come nella felice ed ormai consolidata definizione dei libri di famiglia italiani. Questo, come ho già avuto modo di scrivere in altra sede, non accade nel caso dei libri di cui mi occupo per la maggior parte dei quali la definizione resta ambigua.⁹

Qui, per ora, mi limito a descrivere questi testi come possibili 'deviazioni'(più)letterarie rispetto al tipo del libro di famiglia inteso come resoconto anagrafico-diaristico-economico-domestico della famiglia, il quale trova il suo corrispettivo tedesco nel *Familienbuch* ed è confermato nei tratti essenziali da tutta una tradizione europea del 'libro di famiglia' (fr. *livre de famille*, sp. *libro de familia*, cat. *llibre de família*).¹⁰

In tutta l'Europa sembra confermata l'esistenza di parenti (o affini) del libro di famiglia italiano come pure la relazione che spesso è innegabile con altre testimonianze della scrittura privata, come le ricordanze, i diari o i semplici libri di conto che concorrono a formare il primo o ne sono spesso i precursori. Non mi soffermerò molto sulla presenza di 'parenti' europei del libro di famiglia giacché l'interesse degli studiosi nell'ultimo ventennio su questo tipo di libri ha già prodotto un sufficiente numero di pubblicazioni, tale che questa ne risulta ampiamente confermata.¹¹ Dedicherò maggiore attenzione all'area tedesca, dove si registrano in particolare due accezioni semantiche e d'uso per il termine *Familienbuch*. Da una parte abbiamo l'equivalente della cronaca familiare o delle genealogie. Un libro, in breve, nel quale vengono annotati i principali avvenimenti della famiglia (nascite, morti, matrimoni ecc.), per i quali all'inizio venivano usati anche i fogli vuoti della bibbia di casa. È dimostrato anche che questo uso veniva imposto dagli uffici con la consegna agli sposi, al momento del matrimonio, di un libro con la storia genealogica della famiglia. Dall'altra, ci si trova di fronte ad

⁸ Cfr. CARMELA GIORDANO, *Hausbuch/Hausbücher: questione di numero o di 'genere'? La strana storia di un tipo di testo del medioevo tedesco*, «AION-Sez. germanica», XVIII (2008), 1, pp. 1-28; *Libri, libri di casa e libri di famiglia. Per una provvisoria descrizione tipologica dello Hausbuch nel medioevo tedesco*, in: *Ex adversis fortior resurgo. Studi in onore di Patrizia Sabbatini Tumolesi*, a cura di R. Bertini e F. Longo, Pisa, Pacini Editore, 2008, pp. 459-466; di argomento diverso ma con riferimenti al problema terminologico, *Ruolo e funzione delle immagini nei testi scientifici del Medioevo tedesco. Considerazioni su due Hausbücher*, in: *Testo e immagine nel medioevo germanico*, a c. di M. Buzzoni e M.G. Saibene. Atti del XXVI Convegno AIFG (Venezia, 26-28 Maggio 1999). Venezia, Cisalpino-Monduzzi, 2001, pp. 255-280.

⁹ Vedi nota precedente.

¹⁰ Cfr. KONSTANZE JUNGBLUTH, *Die Tradition der Familienbücher*, Tübingen, Niemeyer, 1996.

¹¹ KONSTANZE JUNGBLUTH, *ivi*, p. 8; CHRISTOF WEIAND, *"Libri di famiglia" und Autobiographie in Italien zwischen Tre. und Cinquecento*, Tübingen, Stauffenburg Verlag, 1993, p. 5.

un vero e proprio registro anagrafico che dal 1937 in poi ha sostituito il registro dei matrimoni e nel quale viene annotato lo stato civile delle persone di una famiglia. In quest'ultimo caso viene a confondersi con i *Familienbücher* di chiesa o *Kirchenbücher*. La definizione è stata con il tempo utilizzata solo in senso giuridico-burocratico.¹²

Anche nell'area tedesca, come in quella romanza, pare non esservi corrispondenza fra l'abbondanza delle testimonianze di testi come questi e la quasi assenza di una definizione precisa nei dizionari o nelle enciclopedie. L'assenza di un nome per un determinato tipo di libro, tuttavia, non significa automaticamente che questo tipo di libro non sia esistito o non sia stato conosciuto in quell'area culturale.¹³ Qualche volta il cambiamento del significato e del ruolo di quel libro in un determinato contesto sociale ed in determinato momento storico concorre a determinare un irrigidimento della denominazione ad esso attribuita nella storia, limitandone fortemente la sfera d'azione e inchiodandolo al ruolo che è arrivato solo in ultimo a ricoprire (come si dirà per gli *Hausbücher*, v. *infra*). E, invece, è proprio della sfera della scrittura privata, nonostante l'originaria unidirezionalità del rapporto mittente-destinatario e l'unidimensionalità della preparazione del libro per la conservazione della memoria, che la stratificazione e la varietà testuale di forme e contenuti trovano terreno fertile. In pratica, pur nella cornice originaria della tradizione della memoria della famiglia in senso anagrafico-cronachistico e nel rispetto degli scopi originari di una trasmissione del ricordo dal capostipite - o chi per lui - alla discendenza, la libertà di movimento che vi si può osservare è grande e foriera di infinite varianti che andranno di pari passo con i cambiamenti storico-sociali. Al libro di famiglia europeo è intrinseca una forma aperta, una tendenza a svilupparsi - e non solo diacronicamente - per accumulo, per aggiunta. Se, dunque, questo ha consentito l'inserimento sempre più ampio e la trasmissione di notizie (auto-)biografiche sempre più estese, queste parti narrative, inserite fra le parti canoniche di un libro di famiglia hanno sicuramente facilitato ed assicurato una più lunga tradizione.¹⁴

Dalla valutazione fatta delle testimonianze francesi, catalane e spagnole - e nella maggior parte dei casi anche tedesche - emerge un tipo di libro abbastanza omogeneo nelle sue caratteristiche principali. Senza dubbio si possono cogliere anche delle differenze, spesso legate alla genesi del libro di famiglia nelle singole aree linguistiche e in relazione a fattori sociologici, ideologici ecc. ma anche in relazione alle diverse epoche attraversate da questo tipo di libro. Identica ovunque è la volontà di conservare la memoria della famiglia: lo scopo - che lo si espliciti programmaticamente o lo si dia per scontato - è sempre quello di trasmettere la storia della famiglia, in particolare quando questa ha raggiunto un certo livello economico e può vantare un successo che si vorrebbe fosse ricordato dai posteri. Il libro è da tramandare, come ci ricorda anche il caso del romanzo di Márai, e possibilmente da continuare (come espresso programmaticamente nello *Hausbuch* di Michael de Leone, v. *infra*). In vario modo il libro è/sarà il ricordo del posto che la famiglia è riuscita a conquistare nella società.

Il primo redattore è sempre un uomo, non necessariamente sposato e capofamiglia in senso stretto, ma il *pater familias*, il padrone di casa o, comunque, un uomo con un ruolo di guida della famiglia; e questa, almeno in un primo momento, è intesa nel senso più ampio di una comunità alla quale appartengono sposi, genitori, bambini, parenti ed affini.

Per quanto riguarda la genesi e l'aspetto materiale del libro, si possono osservare delle differenze a seconda dell'area geografica, ma più rilevanti appaiono le affinità. Fra queste, la relazione fra il libro di famiglia e il libro contabile (fr. *livre de raison* o *de raisons*), uno stato di fatto che è verificabile un po' in tutta l'area romanza, anche in quei casi in cui, come nell'area catalana, non sono riscontrabili denominazioni più precise di un generico 'llibres' o 'llibros'. Per l'Italia sembra essere appurato ormai il legame con il libro mercantile almeno dal punto di vista della genesi del libro di famiglia e la sua maggiore diffusione presso le famiglie di commercianti fin dal XIII secolo, se non prima. In

¹² KONSTANZE JUNGBLUTH, *ivi*, p.7. Stesso risultato in tutta l'area di lingua tedesca sembra ottenersi con una ricerca su Google, v. <http://de.wikipedia.org/wiki/Familienbuch> (10.10.2011)

¹³ KONSTANZE JUNGBLUTH, *ivi*, p. 15.

¹⁴ KONSTANZE JUNGBLUTH, *ivi*, p. 19.

questo contesto si assiste all'oscillazione, qualche volta solo terminologica, fra libro di famiglia, libro di ricordanze e cronica familiare. Per le famiglie mercantili fiorentine, per esempio, si possono individuare tre tipi di libri di famiglia: il libro contabile, il libro di ricordanze e la cronica familiare. Eppure, nelle testimonianze dei libri di famiglia dei mercanti, abituati all'uso della scrittura almeno nell'ambito del proprio lavoro, questa distinzione resta un presupposto teorico e i tre tipi suddetti si mescolano come aspetti differenti di un unico tipo.¹⁵

Libri di famiglia e ricordanze economiche hanno una comune origine mercantile dovuta «all'attitudine borghese a registrare del/nel tempo».¹⁶ L'attività mercantile diventa il luogo in cui la vita pubblica e privata della famiglia si intrecciano. È facile che, accanto a conti, notizie patrimoniali ecc., si passi ad annotare anche notizie di interesse familiare ed eventi della famiglia che intersecano la sfera pubblica. L'esigenza della conservazione e della trasmissione della memoria, inoltre, travalica i confini di una classe sociale e si estende ad altri ceti o classi sociali. All'origine mercantile o di libro contabile corrisponde nei libri di famiglia – sia d'area romanza sia d'area tedesca – la tendenza a ordinare i contenuti in liste, come conseguenza di un normale processo di organizzazione del sapere che qualche volta, tuttavia, si costituisce come testo in sé.¹⁷ Va notato che in area tedesca il legame con i libri dei conti non è così esclusivo, mentre risulta molto frequente l'inserimento delle prime annotazioni familiari sui fogli vuoti della bibbia (v. *supra*); pratica, questa, frequente anche nell'era moderna nelle famiglie di tradizione protestante.¹⁸

Non sfugge, anche ad una prima analisi dei libri di famiglia di area tedesca, la somiglianza con i loro 'parenti' di area romanza. Per dovere di sintesi sorvolerò su molto altro e citerò semplicemente un esempio di libro di famiglia tedesco del 1790 (inizio della sua redazione). Si tratta di un *Familienbuch* tardo, le cui modalità di elaborazione e i cui contenuti si inseriscono tuttavia perfettamente nella tradizione tardo medievale e moderna esaurientemente descritta altrove.¹⁹ Appartiene a Johann Christoph Schlundt, come vuole l'*incipit*, *Seiffen Sieder und Licht Macher* (saponai e candelaio) di Wertheim, nella Germania sudoccidentale (Baden Württemberg).²⁰ Il libro inizia con la preghiera/invocazione a Dio sotto la protezione del quale nulla può succedergli ecc., e prosegue con il racconto della propria vita a partire dal giorno della sua nascita, nel 1765, cui segue una dettagliata descrizione genealogica della famiglia. Il testo, che come ultima notizia 'allegata' riporta la morte del padre di Johann Christian Schlundt, avvenuta nel 1823,²¹ consta per almeno un terzo di conti e di liste patrimoniali, fra i quali vengono continuamente inserite delle preghiere o delle massime morali religiose. Ancorché tardo, come si diceva, il testo qui brevemente descritto, fornisce un'importante testimonianza di parentela fra i libri di famiglia d'area romanza e quelli d'area tedesca. Esempi come questo permettono anche di osservare come, quando ai conti, alle liste genealogiche, alle descrizioni patrimoniali vengono intervallati lunghi passi di tipo narrativo, il testo assume un aspetto che può risultare sì stravagante, ma si inserisce – si giustifica e ne viene giustificato – molto bene nel contesto della scrittura privata.

Come osservano Cicchetti e Mordenti, a poco a poco nasce un «complesso ibrido, a metà tra il libro-archivio e i libro-zibaldone»,²² cosa evidente con l'altro tipo di scrittura con la quale i libri di famiglia si

¹⁵ Cfr. ANGELO CICCETTI, RAUL MORDENTI, *La scrittura...*, cit., p.1115; KONSTANZE JUNGBLUTH, *Die Tradition der Familienbücher*, Tübingen, Niemeyer, 1996, p. 16; CHRISTOF WEIAND, *"Libri di famiglia" und Autobiographie in Italien zwischen Tre-und Cinquecento*, Tübingen, Stauffenburg Verlag, 1993, p. 140.

¹⁶ ANGELO CICCETTI, RAUL MORDENTI, *ivi*, p. 1123.

¹⁷ KONSTANZE JUNGBLUTH, *ivi*, p. 25, nota 111. Nello *Hausbuch* di Michael de Leone, per esempio, sul quale ritorneremo fra poco, il *Register* è posto all'inizio del secondo libro e costituisce, per struttura e contenuto, un 'altro' testo della raccolta.

¹⁸ Cfr. ANNALISA DELLA PORTELLA, *La Bibbia della famiglia Beux (1919-1980)*, «LdF. Bollettino della ricerca sui Libri di Famiglia in Italia» n. 0 (anno 1), 1988, pp. 28-29.

¹⁹ Il libro tedesco si situa anche cronologicamente quasi a mezza strada fra quelli italiani dei primi secoli della loro tradizione e gli altri libri tedeschi o mitteleuropei anche di inizio '900 sui quali ritornerò nelle prossime pagine.

²⁰ Cfr. KATHARINA WEIGAND (Hrsg.), *Familienbuch von Johann Christoph Schlundt. Seiffen Sieder und Licht Macher in Wertheim. 1790*, Mainfränkische Hefte 100, Würzburg 1998.

²¹ Sono almeno 4 i fogli aggiunti al testo in periodi successivi al 1805, cfr. KATHARINA WEIGAND, *ivi*, pp. 112-119.

²² CICCETTI E MORDENTI, *ivi*, p. 1118.

possono collegare, ovvero quella diaristica. Riassumendo brevemente alcune considerazioni dei due studiosi italiani, la registrazione delle annotazioni, oltre a svolgere le funzioni pratiche di anagrafe e di archivio familiare dei saperi medico-sanitari, ricavati dall'osservazione della vita biologica dei membri della famiglia e orientati poi alla cura della salute di tutta la famiglia, si propone come autorappresentazione della stessa, ricordando momenti di successo di un singolo presi a rappresentare l'intera famiglia. È ancora sul piano economico, dunque, che si inserisce un sistema di informazioni familiari che, accanto alle registrazioni contabili, prevedono testi di utilità che fanno parte della *oikonomia*. Non è raro, infine, che la semplice informazione anagrafica o patrimoniale, travalicando il suo obbiettivo immediato, diventi un vero e proprio racconto.

Non so quanto possa aver influito sull' 'autore' del libro ormai noto come *Hausbuch* di Michael de Leone l'aver studiato in Italia.²³ Un'influenza della tradizione dei libri di famiglia sulla sua opera è certo un'ipotesi affascinante, ma basiamoci per il momento su cose sicure: il suo libro è il primo esempio a noi pervenuto di un libro nato per la famiglia (o per la casa) per il quale possiamo considerare appropriata la denominazione in questione.

Il libro di Michael de Leone (München, Universitätsbibliothek 2° Cod. ms. 731), protonotaio del vescovo di Würzburg, era costituito originariamente di due volumi, il primo dei quali è andato smarrito. Il suo contenuto ci è trasmesso da un registro posto ad apertura del secondo volume. Il nucleo centrale del libro è stato scritto dal 1347 al 1350. Tuttavia, almeno fino a qualche mese prima della morte di Michael de Leone (1355), il manoscritto subì ancora modifiche ed aggiunte. Questo libro rivela un rapporto molto stretto con l'attività pubblica di Michael e con la vita politico-culturale di Würzburg.²⁴ La selezione dei testi è stata basata su criteri evidentemente didattici, come dimostra la scelta di testi appartenenti alla letteratura propriamente didattica (*Cato*, *Facetus* e *Elucidarium*), ma è anche evidente nella scelta programmatica di una doppia versione, latina e tedesca, per questi ed altri testi, comprese le preghiere.²⁵ Lo *Hausbuch* rivela, tuttavia, anche intenti molto pragmatici in entrambi i volumi: accanto a testi più propriamente letterari, infatti, compaiono molti testi d'uso utili alla vita quotidiana. All'inizio del primo volume, per esempio, c'è la celebre *Epistula de cura rei familiaris* dello Pseudo-Bernardo di Clairvaux, che, in questo libro, è immediatamente seguita da un breve testo rielaborato dallo stesso Michael, *De principiis seu regulis artis edificatoriae tam in latino quam in theutonico*, sulle regole per la costruzione di una casa. Fra le altre cose, poi, compare anche il famoso *Bûch von gûter spîse* (Libro delle buone vivande), il primo libro di cucina in tedesco.²⁶

Tutta la raccolta, apparentemente stravagante, segue un unico filo conduttore ed è lo stesso Michael, capo di una famiglia o di una casa, al quale preme tanto la cura dello spirito quanto quella del corpo, la cura dell'istruzione dei discendenti e la cura della casa in senso lato. Già queste prime caratteristiche ci permettono di asserire che l' 'antologia' di Michael de Leone può esser considerata

²³ PETER KEYSER, *Michael de Leone (+1355) und seine literarische Sammlung*, Würzburg 1966, (Veröffentlichungen der Gesellschaft für fränkische Geschichte IX, 21). Michael de Leone, giurista e protonotaio della sede vescovile di Würzburg, storiografo e autore di testi di vario genere, nacque a Würzburg intorno al 1300 e vi trascorse la maggior parte della vita, fino alla morte, avvenuta nel 1355; si laureò a Bologna in Giurisprudenza.

²⁴ RAINER LENG, *Der Große Löwenhof, das Hausbuch des Michael de Leone und die erste Würzburger Universität*, in H. Brunner (Hrsg.), *Würzburg, der Große Löwenhof und die deutsche Literatur des Spätmittelalters*, Wiesbaden 2004, (*Imagines Medii Aevi*, 17), pp. 153-181. Il codice dello *Hausbuch* trasmette vari canti di Walter von der Vogelweide (nella tradizione testuale costituisce il ms. E). Per questo motivo il Cod. 731 che contiene lo *Hausbuch* è spesso detto *Liederhandschrift*, cfr. HORST BRUNNER (Hrsg.), *Das Hausbuch des Michael de Leone (Würzburger Liederhandschrift) der Universitätsbibliothek München (2° Cod. ms. 731)*, Göttingen, Kümmerle Verlag, 1983.

²⁵ INGEBOURG GLIER, *Die deutsche Literatur im späten Mittelalter, 1250-1370*, in H. De Boor, R. Newald (Hrsgg.), *Geschichte der deutschen Literatur*, München 1987, III, 2, p. 25, lo ha definito un'antologia, uno *Schulbuch* utile per esercitare sia il latino che il tedesco. Un'altra dimostrazione, questa, del fatto che i titoli per questo tipo di codici miscelanei possono essere tantissimi, a seconda che a prevalere sia ora l'uno ora l'altro aspetto saliente.

²⁶ GEROLD HAYER, *Daz Buoch von guoter spîse. Abbildungen zur Überlieferung des ältesten deutschen Kochbuches* (Göppinger Beiträge zur Textgeschichte 45), Kümmerle Verlag, Göttingen, 1976; TRUDE EHLERT, *Das älteste deutsche Kochbuch. Das 'Bûch von gûter spîse' im Hausbuch des Würzburgers Michael de Leone*, «Würzburg heute», LXIII, 1997, pp. 54-55.

l'esempio più concreto di quel che intendiamo immediatamente per *Hausbuch*: libro di (o per la) casa. Un libro che vive con chi lo ha 'composto' (intendendo la composizione materiale, la strutturazione e la compilazione dei testi, oltre al contributo autoriale fornito con testi propri) e ne riflette i pensieri, che delinea contemporaneamente un iter culturale nella scelta delle fonti e nei commenti o nelle sue rielaborazioni e mostra tracce di un uso frequente e continuato, di integrazioni e aggiunte. La forma aperta a nuove aggiunte, l'uso privato, il coincidere nella stessa persona di 'autore' e proprietario, sono tutte caratteristiche già descritte per gli *Hausbücher*.²⁷ Forte è la tentazione di affermare di essere davanti al (proto-)tipo di un genere letterario, un libro imparentato con i *Familienbücher* soprattutto per la volontà di tramandare la memoria (poche le notizie biografiche, in realtà, ma tanti testi utili alla trasmissione di una memoria culturale e di una memoria utilitaristica) della famiglia. Pur con la necessaria cautela, posso affermare che potremmo essere di fronte ad una 'variante' del libro di famiglia europeo. Data la sua anteriorità, non può essere frutto di un'evoluzione più tarda di quest'ultimo, come accade per esempio in un momento successivo della tradizione dei libri di famiglia, con il passaggio a quell'ibrido fra il libro-archivio e il libro-zibaldone di cui si è detto prima. Il libro di Michael de Leone potrebbe essere già quell'ibrido.

Hans Fromm, in un suo breve saggio, descrivendo alcune categorie di testi in volgare tedesco, cita in conclusione e *paradigmatisch* lo *Hausbuch* del medioevo tedesco, affermando che questo 'tipo' di libro non conosce committenti né scribi di professione e neanche un pubblico, se si esclude il possessore del libro e la sua discendenza presente o futura. Nel libro si raccolgono tutte le notizie o i testi utili o che si ritengono degni di memoria perché passino dal padre al figlio e la sua forma aperta consente a quest'ultimo di continuare l'opera del primo. I testi, qualche volta in versione bilingue latina e tedesca, sono i più disparati, dalle notizie sulla famiglia alla gastronomia, dalla dietetica alla politica, dalla letteratura ai trattati sulla peste: «Questo succede nello *Hausbuch* del protonotaio di Würzburg, Michael de Leone [...]»²⁸.

Seppure con qualche ovvia generalizzazione, Fromm elenca precise caratteristiche del contenuto e delle modalità di composizione dello *Hausbuch* e, soprattutto, l'iter intellettuale e affettivo da colui che volle il libro a coloro che avrebbero continuato a leggerlo e a scriverlo.²⁹ Dunque, un libro senza committenza, destinato cioè sin dalle origini, a circolare solo nel circuito chiuso della casa, per un uso privato, pensato per i futuri abitanti «von sinem geslecht. der danne den selben hoff inne hat», come si legge sul primo foglio del manoscritto, immediatamente dopo l'invocazione iniziale a Dio: per la sua discendenza che poi abiterà la stessa casa.³⁰

Tuttavia sorge un dubbio: il termine *Hausbuch* è stato inventato per questo libro e generalizzato

²⁷ CARMELA GIORDANO, *Ruolo e funzione delle immagini ...*, cit. come in nota 8, pp. 265-267. Queste caratteristiche e altre che rendono questo libro un libro da ereditare, insieme alla casa, allo scopo di preservare ai discendenti i ricordi della famiglia, di cui compaiono alcune notizie private, per la memoria futura (l'uso a 'circuito chiuso', nella stretta cerchia della famiglia, l'essere trasmesso da un unico testimone, ma anche altri veri e propri stilemi, come l'invocazione iniziale a Dio) lo rendono molto simile ai libri di famiglia italiani.

²⁸ HANS FROMM *Volkssprache und Schriftkultur*, in P. Ganz (ed.), *The Role of the Book in the Medieval Culture*, Turnhout, 1986, pp. 99-108, qui pp.107-108.

²⁹ In realtà, dall'analisi codicologica e paleografica, risultano ben 12 mani, mentre non è certa l'effettiva partecipazione di Michael alla scrittura del suo libro. Cfr. NORBERT WOLF, *Zur Schreibsprache des Hausbuchs Michaels de Leone*, in D. Klein u.a (Hrsgg.) *Vom Mittelalter zur Neuzeit*, Fest. f. H. Brunner, Wiesbaden, Reichert Verlag, 2000, pp. 359-368, e il recente saggio di CHRISTA BERTELSMEIER-KIRST, *Das Hausbuch des Michael de Leone. Zu Programm und Struktur der Sammlung*, in Horst Brunner (Hrsg.), *Würzburg, der Große Löwenhof und die deutsche Literatur des Spätmittelalters*, Wiesbaden, 2004 (Imagines Medii Aevi, Band 17), pp. 199-210.

³⁰ Un'annotazione, questa, che i successivi proprietari del ms. hanno tentato di modificare in alcuni punti, cfr. Gisela KORNRUMPF, PAUL GERHARD VÖLKER, *Die deutschen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München*, Bd. 1, Wiesbaden 1968, pp. 66-107, qui p. 71: «Daz ... buch also geordinieret. bescheiden. Und gegeben zu(e) sinem hofe zum ... ze wirczeburg gelegen; und ie dem von sinem geslecht. der danne den selben hoff inne hat». Da quello che sappiamo, inoltre, dalla morte di Michael, la Löwenhof (e, dunque, la biblioteca ed il libro), passarono al nipote Jakob, sulla cui famiglia siamo informati dalle aggiunte su uno degli ultimi fogli (286ra); nel 1403 la casa fu venduta e subito dopo utilizzata come sede dall'allora nascente università di Würzburg. Sulla Löwenhof, il libro di Michael e le aggiunte sugli ultimi fogli, cfr. RAINER LENG, *ivi*, pp. 153-181.

successivamente ad altri (non proprio) simili? Oppure esistevano altri libri del genere e se ne è concluso che quell'etichetta li potesse rappresentare? Oppure, come ormai capita di scoprire più di frequente, descrive una tendenza letteraria secondo le caratteristiche proprie di uno *Hausbuch* in particolare, in questo caso quello di Michael de Leone, elevato a 'paradigma', appunto, dello *Hausbuch* del medioevo tedesco? Per quel che mi risulta, infatti, gli altri testi ai quali si è dato poi questo titolo erano già noti agli studiosi con altri - diversi - nomi e solo in base all'aggiunta di una notizia biografica relativa alla famiglia che quel libro commissionò passarono a chiamarsi *Hausbuch*.

È quanto accade per esempio all'altro libro tedesco che citerò come esempio da contrapporre al libro di Michael de Leone, chiamato solo negli ultimi decenni *Hausbuch*, del quale mi sono occupata in altra sede, dove ho proposto di ritornare alla preesistente definizione (*Iatromatematiches Buch* o *Arzneibuch*).³¹ Si tratta, infatti, di un compendio medico o astromatematico, nato nel primo quarto del XV secolo in area tedesca meridionale. Non solo al nucleo iniziale si aggiunsero man mano nuovi testi, ma vennero utilizzate fonti nuove per i testi già inseriti. Infatti, se è vero che la struttura di base, costituita di scritti computistici e astronomici, rimase sempre quasi identica, è anche vero che nelle varie testimonianze manoscritte pervenuteci cambia il numero o la sequenza o l'ampiezza dei singoli testi. Infatti, quello che ora chiamiamo *Iatromatematiches Hausbuch*,³² è testimoniato da 14 manoscritti completi, 14 incunaboli (per limitarci al periodo dal 1481 al 1498) e da altri frammenti e manoscritti che aggiungono al nucleo originario testi tipologicamente affini, ma non identici.³³ Tutti i testi sono collegati per affinità tematica alle tavole computistiche che introducono il testo centrale, affrontando argomenti come lo zodiaco, la teoria dei pianeti (in prosa e in versi) e del loro corso, il ciclo del sole nello zodiaco, la meccanica del cielo, la teoria dei quattro temperamenti, cui fa seguito nella maggior parte delle testimonianze il trattatello sul salasso (*Aderlaßbüchlein*). L'anonimo compilatore del libro ha creato, attingendo alla tradizione, una miscellanea di testi posti

³¹ CARMELA GIORDANO, *Pianeti, zodiaco e temperamenti in un libro medico-matematico tedesco del XV secolo*. Alcune note sul Codex Schürstab (Zurigo, Zentralbibliothek, Ms. C 54), «AION- Sezione Germanica», n.s. X, 2000, 1, pp. 91-108.

³² CARMELA GIORDANO, *ivi*, p. 96 e nota 8, dove evitavo volutamente la denominazione *Iatromatematiches Hausbuch* in quanto posteriore, non legata alla tradizione del testo in sé e non applicabile a questo tipo di compendio. Gli stessi editori del libro, del resto, hanno utilizzato per la descrizione del manoscritto 'migliore', il cosiddetto Codex Schürstab (dal nome del proprietario/committente; Zürich, Zentralbibliothek ms. C 54) un'indicazione precisa, ovvero: [Sachtitel] «(Iatromatematiches) Arzneibuch», ovvero «libro di medicina», cfr. GUNDOLF KEIL, FRIEDRICH LENHARDT, CHRISTOF WEIBER, *Vom Einfluß der Gestirne auf die Gesundheit und den Charakter des Menschen*. Faksimile und Kommentar des Manuskripts C 54 der Zentralbibliothek Zürich (Nürnberger Kodex Schürstab), Luzern, 1983. Nei lavori meno recenti questo libro è detto 'Kalender' o 'Volkskalender' con riferimento all'ampio spazio che, in ogni testimonianza, risulta avere il calendario con tabelle e regole per la salute che risale a Johannes di Gmunden. Più frequentemente, a seconda del risalto che si volesse dare ora all'una ora all'altra delle sue tematiche principali, astrologia e/o astronomia, matematica, medicina e computo, il compendio è stato definito astromedico (*astromedizinisch*), astromatematico (*astromatematich*) e medico-matematico (*iatromatematich*). La giustificazione fornita da Schnell (cfr. BERNHARD SCHNELL, *Das Hausbuch als Überlieferungsträger. Zu Michael de Leone und zum Iatromatematiches Hausbuch*, in G. Keil (Hrsg.), *Fachprosastudien. Festschrift für Holler*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 1995, pp. 118-133) per il titolo *Hausbuch* dato al libro, così come al succitato *Hausbuch* di Michael de Leone, cioè che sia sufficiente un dimostrato interesse privato di un capofamiglia o di un padrone di casa per quel libro (visibile in questo caso nell'aggiunta della cronaca in versi della famiglia Schürstab), è - come ho cercato di dimostrare - piuttosto affrettata dato l'esiguo numero di *Hausbücher* sui quali basare un'indagine seriamente comparativa. Non tutti i manoscritti del compendio medico-matematico riportano notizie della famiglia alla quale *eventualmente* sono appartenuti. Di conseguenza, tale titolo dovrebbe essere dato solo a quei testimoni in cui siano presenti queste notizie e non al testo complessivo che da quella tradizione manoscritta si ricostruisce. Cfr. CARMELA GIORDANO, *Ruolo e funzione delle immagini nei testi scientifici del Medioevo tedesco. Considerazioni su due Hausbücher*, in: *Testo e immagine nel medioevo germanico*, a c. di M. Buzzoni e M.G. Saibene. Atti del XXVI Convegno AIFG (Venezia, 26-28 Maggio 1999), Venezia, Cisalpino-Monduzzi, 2001, pp. 255-280.

³³ Per una descrizione delle tematiche, divise per nuclei, e dei singoli testi, si veda CARMELA GIORDANO, come in nota 30. Non si può non sottolineare come anche la sola tradizione testuale plurima del libro astromedico, rispetto all'unico testimone dello *Hausbuch* di Michael de Leone, ma anche di altri testi europei, come i libri di famiglia, costituisce una differenza non di poco conto se si pensa che, comunque lo si intenda, il termine *Hausbuch* rinvia ad una cerchia circoscritta o circoscrivibile, quella di una casa o di una famiglia, non prevede né giustifica una tale abbondanza di testimonianze manoscritte.

semplicemente in successione per affinità tematica, grazie alla quale essi risultano sapientemente mescolati fra di loro, anche ricorrendo a nuove fonti.

Quale pubblico aveva in mente il compilatore? Il solo padrone di casa o la sua famiglia? Da quel che risulta da un'analisi esterna della trasmissione testuale, questo compendio si diffuse esclusivamente presso l'alta borghesia e la nobiltà cittadine, non in ambienti medici o affini. Pur riconoscendogli un ruolo di manuale utile alle esigenze di vita quotidiana, ritengo più probabile che, in particolare in alcune sue testimonianze, abbia avuto soprattutto una funzione di autorappresentazione dei singoli possessori, come una sorta di *status symbol*. La tradizione iconografica fissa in tutta la trasmissione e, in alcuni casi, con esemplari molto lussuosi, può solo confermare l'ipotesi appena accennata. Aggiungerei che, a differenza di altri 'testi d'uso' (*Gebrauchstexte*) del XV secolo, in quasi tutti i testimoni del compendio astro-medico-matematico è stata usata la pergamena, a confermare che l'oggetto doveva e voleva essere di un certo prestigio. In particolare, il testimone più completo e lussuoso, il *Codex Schürstab*, si rivela oggetto da ammirare più che da usare per il suo contenuto scientifico e al quale affidare, come accade anche con la genealogia in versi e lo stemma di famiglia, l'autorappresentazione della stirpe Schürstab.³⁴ Appunto sulla presenza della cronaca in versi e lo stemma di famiglia si basa la scelta di sostituire l'antica denominazione con quella posteriore di *Hausbuch*.

Sorvolando su altri esempi di testi tedeschi, generalmente testi d'utilità (o *Gebrauchstexte*) ai quali in tempi più recenti si è preferito cambiare l'originaria denominazione sulla base di considerazioni varie e davvero opinabili, è un dato di fatto che i due esempi citati di 'libri di (o per) la casa' potrebbero costituire, in area tedesca, i due estremi di una parabola fra il 'tipo' iniziale del libro di casa e quello finale.³⁵ Ovvero costituire una variante del libro di famiglia d'area romanza, con una maggiore tendenza all'antologia di testi per lo più letterari ma senza esclusione di quelli d'uso (si pensi al contenuto dello *Hausbuch* di Michael de Leone) e, con il passare del tempo, dimostrano un più marcato aspetto compilativo ed una maggiore predilezione per i testi d'uso.³⁶

Questo potrebbe essere dovuto a quella stessa crisi in cui entra la scrittura dei libri di famiglia in Europa dal XVII in poi, quando alcune delle funzioni da essi svolte passano dalla dimensione privata alla sfera pubblica oppure vanno soggette a specializzazione e professionalizzazione: la mera registrazione anagrafica viene svolta dai registri parrocchiali che anche in area tedesca si imposero a sostituire il libricino consegnato agli sposi al momento del matrimonio; alcuni sistemi di informazione pubblica (come gli almanacchi) vanno a soppiantare quella familiare; con le storie genealogiche si afferma un nuovo tipo di scrittura familiare, mentre la sfera eminentemente privata viene assorbita dalla scrittura diaristica.³⁷ E l'esempio dello *Iathromathematisches Hausbuch* nella testimonianza del libro della famiglia Schürstab, con l'inserimento della storia genealogica della famiglia ad apertura del libro medico-matematico consegnato dalla tradizione, potrebbe confermarci questa tendenza.

Tornerei, in conclusione, al libro di Sándor Márai per ricordare, da un lato, l'uso di inserire le informazioni relative alla famiglia con un' «attenzione di cui forse non sono capaci nemmeno gli impiegati dell'anagrafe nel registrare i nomi dei cittadini» e, dall'altro, il fatto che il compito di tenere in ordine quel volume spettava al capofamiglia. È evidente che, al momento del racconto del protagonista, quell'uso s'era andato a poco a poco spegnendo o, come sembra evidente, non vi fossero così tanti eventi familiari da registrare.

Una volta anch'io aprii quel libro per scrivervi qualcosa, una volta soltanto in vita mia, quando nacque mio figlio. Non dimenticherò mai quel giorno. Era una limpida giornata di ottobre. Ero tornato a casa dalla clinica, stravolto e felice, inerme di fronte ad una gioia irripetibile, la nascita di un figlio ... Mio padre a

³⁴ V. nota 30.

³⁵ Qui posso solo menzionare il *Wolfeggs Hausbuch* (noto anche come *Das mittelalterliche Hausbuch*) e rinviare ai miei lavori citati nelle note precedenti, in particolare *Hausbuch/Hausbücher ...*, *ivi*, pp. 20-25.

³⁶ *Hausbuch* è stato utilizzato per intere raccolte di testi letterari del XVI sec. appartenenti a soggetti privati, cfr. DIETER H. MEYER, *Literarische Hausbücher des 16. Jahrhunderts*, Königshausen&Neumann, Würzburg, 1989.

³⁷ ANGELO CICHETTI, RAUL MORDENTI, *La scrittura...*, cit., pp. 1156-1157.

quell'epoca era già morto. Entrai nello studio, nel quale anch'io mi ritiravo di rado a lavorare, cercai nel primo cassetto della scrivania il libro chiuso con un fermaglio, lo aprii, presi la stilografica e con accuratissima calligrafia, quasi disegnando le lettere, vi scrissi: Matthias I, poi il giorno e l'ora. Fu un grande momento, una vera e propria cerimonia. [...] Sentivo che la famiglia si perpetuava, che tutto aveva improvvisamente senso, la fabbrica e i mobili, i quadri appesi alle pareti, il denaro in banca. Mio figlio avrebbe preso il mio posto in quella casa, nella fabbrica, nel circolo dei duecento ... E invece non fu così. Sai, ci ho riflettuto a lungo, non credo che un bambino, un erede possa risolvere la crisi esistenziale di un individuo.³⁸

Se questo passo rivela a Pandimiglio l'esistenza anche in ambito mitteleuropeo dell'uso dei libri di famiglia, il passo citato denuncia contemporaneamente il declino di quell'uso - o, un forte rallentamento e sicuramente un cambiamento nelle sue modalità di realizzazione - in un'epoca che si situa nella prima metà del '900 e narra di fatti a cavallo fra l'800 e il '900. Il protagonista inserisce nel libro quell'unica volta una notizia che lo riguarda e lo fa come seguendo un rito, una cerimonia della quale sente successivamente tutta la vanità. Un gesto guidato dall'entusiasmo e contemporaneamente sostenuto dalla voglia di non farsi prendere dalla disperazione per un'epoca, un'abitudine e - decisamente - una famiglia che non ci sono più.

A prescindere da considerazioni sociologiche che riguardano l'uomo moderno, il declino della famiglia intesa come aggregazione di più nuclei familiari ecc. ed un particolare momento storico, che travalicano i nostri obbiettivi, questa 'apparente' conclusione della tradizione (qui e lì sottolineata dall'assenza di eredi e continuatori della stirpe) mi riporta ad un altro romanzo, questa volta propriamente tedesco, in cui si fa cenno alla tradizione di un libro con la cronaca della famiglia. Mi riferisco al romanzo di Thomas Mann *I Buddenbrooks*, dal fin troppo esplicito sottotitolo *Decadenza di una famiglia*. Nel settimo capitolo dell'ottava parte, c'è ancora una volta la testimonianza dell'esistenza di libri di famiglia: si parla di una cartella con i documenti di famiglia e di un quaderno in cui, fra le altre cose, compare un albero genealogico dei Buddenbrook:

[...] il grosso quaderno dal *taglio dorato* composto di varie qualità di fogli era lì aperto [...] alla pagina dov'era l'albero genealogico dei Buddenbrook, con grappe, rubriche e date ben chiare, *scritto da parecchi antenati*, e per ultimo dal babbo [...] Hanno osservò il manoscritto un po' in tralice, con la serietà blandamente critica e un po' sprezzante dell'assoluta indifferenza [...] Lesse anche, giù in fondo, nella calligrafia minuta e frettolosa del babbo, sotto quello dei genitori, anche il proprio nome: Justus, Johann, Kaspar, nato il 15 aprile 1861, e ciò lo divertì un poco. Poi [...] percorse ancora una volta con l'occhio quel brulichio genealogico; e infine, con aria quieta e con cura svagata, macchinale e trasognato tracciò con la penna d'oro due belle righe nette attraverso tutto il foglio [...]³⁹

Come nel romanzo di Mărai, anche qui è chiaro il collegamento con il mondo della medio-alta borghesia ormai industriale (sembra che Mann abbia utilizzato i libri contabili di un suo avo, un noto commerciante di Lubeca)⁴⁰ ma c'è anche un'ulteriore prova della continuità di questa tradizione in Europa (o della sua evoluzione anche nella Mitteleuropa) fino a quel momento.⁴¹ Più marcato che in quello, il senso della fine di quella tradizione con l'ammissione implicita che quel libro trovasse con l'ultimo erede, il giovane Hanno Buddenbrook, la sua conclusione: quando il padre gli chiede perché avesse posto sotto la sua data di nascita una spessa linea doppia, risponde «credevo ... credevo che dopo non venisse più nulla». Un dubbio che, come è noto, si rivela fondato.

³⁸ SANDOR MĂRAI, *ivi*, pp. 151-152.

³⁹ THOMAS MANN, *I Buddenbrook, Decadenza di una famiglia*, Einaudi, Torino, 1992, pp. 476-477. Il corsivo è mio.

⁴⁰ Si tratta dei libri economico-domestici di Jacob Behren il maggiore (Lubeca, 1787-1808). *Die Haushaltungsbücher des Kaufmanns Jacob Behrens des Älteren*, Björn R. Kommer (Hrg.), Lübeck, Archiv der Hansestadt, 1989.

⁴¹ Anche qui, come altrove, il libro di famiglia è rappresentato ormai soprattutto da storie genealogiche attraverso le quali si venne a costituire «una nuova forma di autorappresentazione, tanto falsa ed artificiosa quanto la precedente era autentica e naturale. Affidata a specialisti, o compilata all'interno stesso della famiglia, la genealogia utilizza i libri come fonti documentarie per la ricostruzione della storia o, piuttosto, dell'immagine del casato», ANGELO CICHETTI, RAUL MORDENTI, *ivi*, p. 1157.

Ma quella tradizione, come ricorda ancora una volta Pandimiglio quando descrive due libri di famiglia italiani del '900, dal Medioevo prosegue in età moderna e contemporanea: «è la famiglia che vuol parlare di lunga durata e il libro di famiglia, docile strumento di essa, la segue mutando le sue forme in relazione al contesto storico».⁴² La volontà di rafforzare e far continuare l'autocoscienza familiare e affermare la sua rilevanza socioeconomica è la stessa anche in questi esempi moderni e contemporanei. Parte di quella intenzione di preservare la memoria, in un contesto storico ormai mutato, rivela una maggiore attenzione verso l'esterno della famiglia e, soprattutto, non si affida più esclusivamente alla scrittura, ma ricorre a più moderni mezzi di conservazione della memoria, come la fotografia, che l'affiancano e, a volte, vi si sostituiscono.

L'antico libro di famiglia - come il libro di casa tedesco (*Hausbuch*) che più gli somiglia, quello di Michael de Leone - ha fra le varie caratteristiche l'assenza di un apparato iconografico, se si prescinde da semplici «apparati illustrativi che guidano e orientano la consultazione: un bambino in fasce per le nascite, una croce o un teschio per i decessi» e così via.⁴³ Veri e propri apparati iconografici compaiono più tardi lussuosamente in codici miscellanei di tipo medico-matematico e non sempre o non tanto a portare informazioni supplementari, quanto ad enfatizzare il senso del benessere economico raggiunto da 'quella' famiglia, il cui stemma si impone come marchio di possesso, come si è detto per lo *Iatromathematisches Hausbuch*. Nel '900, come si è detto sopra, anche i libri di famiglia ricorrono alle immagini che aspirano in qualche caso a sostituire la parola, ma questo è quasi nell'ordine naturale delle cose, l'introduzione di nuove tecniche per conservare e tramandare la memoria. Un elemento di grande continuità dall'antico al moderno, invece, che non sembra mutare con il tempo ed è visibile anche negli ultimi esempi citati, mitteleuropei e italiani (libri di casa e libri di famiglia che siano) tutti più o meno dello stesso periodo, è costituito sicuramente dalla dichiarazione programmatica della registrazione per la futura memoria della famiglia,⁴⁴ come concorrono a dimostrare le pagine vuote che qualcun altro - forse - si preoccuperà di riempire.

Le relazioni fra i libri 'per' la famiglia d'area romanza e d'area mitteleuropea sono più che evidenti, a mio avviso. Resta da ampliare l'indagine ad un numero sempre più esteso di testimonianze di questo tipo in area tedesca (in senso lato): questo è quanto mi prefiggo di fare nei prossimi tempi.⁴⁵

⁴² LEONIDA PANDIMIGLIO, *Due libri di famiglia del terzo millennio*, «Testo e Senso» 11, 2010, (LdF. Bollettino della Ricerca sui Libri di famiglia), pp. 1-3, qui p. 3.

⁴³ ANGELO CICHETTI, RAUL MORDENTI, *La scrittura...*, cit., p. 1149.

⁴⁴ «Daz ... buch also [...] gegeben zu(e) sinem hofe zum ... ze wirzeburg gelegen; und ie dem von sinem geslecht. der danne den selben hoff inne hat»: il libro quindi ... consegnato alla sua residenza ... posta a Würzburg; e ad ognuno della sua discendenza che abita in quella stessa casa, cfr. nota 29.

⁴⁵ È in preparazione una monografia a cura di chi scrive, dal titolo *La scrittura privata nel tardo medioevo tedesco. Hausbücher e Familienbücher*, Prometheus, Milano.